

L'ex chiesa di S. Nicolò

La chiesa di S. Nicolò, meglio conosciuta come La Cavallerizza, fu edificata nel 1364 sul luogo della più antica S. Nicolò dei Britti o in vineis del 761, annessa al Convento degli Agostiniani, sorto nella seconda metà del secolo XIII.

La navata unica, di ampia e serena spazialità, è ideale per accogliere grandi cicli pittorici. Con copertura a capriate palladiane in rovere, l'edificio ha un'abside pentagonale dotata di volta a crociera costolonata, come una delle due attigue cappelle rettangolari. Diverse le tracce di questo periodo iniziale: all'esterno, il rosone decorato, le snelle finestre archiacute, il cornicione, la doppia ghiera ogivale quale possibile accesso laterale; in facciata, la Croce e le cavità dei rimossi bacini ceramici; all'interno, decorazioni sia nella parete sinistra della zona absidale (Storie di S. Giorgio) che nella stessa della navata (figure di Santi, Vergine in trono e Crocefissione).

Il XV secolo consolida quest'immagine interna, con leggiadre pitture sull'oculo, l'arco trionfale e le costolonature.

Nel 1589 l'edificio fu rinnovato dall'agostiniano Girolamo Curiali, prefetto del cenobio. Si aggiunsero il campaniletto, il protiro su via Baccarini e le grandi finestrate rettangolari.

L'interno acquisì il soffitto a cassettoni dipinti, la gran fascia orizzontale a grottesche monocrome, a mezza altezza per tutte le pareti, in grado di supportare le ampie finestre a strombi decorati.

Oltre alle decorazioni presenti sui pilastri posti fra navata ed abside, è da segnalare il tamponamento murario del predetto accesso laterale ogivale avente un'interessante Crocefissione sull'intradosso.

Sul finire del XVII secolo la chiesa subisce un ulteriore cambiamento.

Il padre Cesare Pronti, con ridipinture nelle cappelle, dilata l'edificio con un illusionistico transetto cupolato, incanalando le reali tensioni scorrenti nelle costolonature, in poderose quanto virtuali membrature, impreziosite da elementi dal forte plasticismo chiaroscurale e polimaterico.

Con sfondati sull'arco trionfale ed una fascia a riquadri sotto il cassettonato, si completa e vivacizza cromaticamente la trasformazione percettiva della navata già avviata nel XVI secolo.

San Nicolò, dalla sconsecrazione al restauro

Il convento degli agostiniani fu soppresso una prima volta nel 1798; nel 1866 ci fu una seconda e definitiva sconsecrazione.

Dopo essere stata concessa a privati, l'ex chiesa è venduta nel 1886 al Ministero della Guerra che la utilizza come cavallerizza, luogo per gli esercizi d'equitazione.

Nel 1887 il protiro cinquecentesco è trasportato presso il Museo Nazionale nell'attigua chiesa di S. Romualdo, dal 1918 sul prospetto della vicina Sant'Agata.

Gli anni 1911-12 vedono il restauro del tetto e del campanile su interessamento della Soprintendenza. Nel 1921, la chiesa passa di nuovo al Ministero della Guerra, adibita a garage militare. Per facilitare il flusso dei mezzi, si allarga il portale della zona absidale, sono aperti due grandi archi a tutto sesto nei muri tra presbiterio e cappelle già decorati dal Pronti, si ritagliano finestre dalle dimensioni cinquecentesche, si usa il cemento nella pavimentazione e nelle fughe del paramento esterno.

Questa nuova spazialità novecentesca, fisicamente più permeabile, dall'abbondante luce che si diffonde su murature mal imbiancate, sarà idonea per palestra della Robur Basket, poi il silenzio del deposito militare.

Nel 1982, per permuta, la chiesa passa dal Ministero della Difesa al Demanio Comunale. Nell'anno successivo inizia il primo intervento di restauro della Soprintendenza, su progetto e direzione lavori dell'Architetto Anna Maria Iannucci. L'edificio è restituito alla collettività dalla Soprintendenza, dopo aver affrontato negli anni diverse fasi di resturo e affrontato complesse problematiche.

Il mantenimento dell'autenticità dei vari reperti emersi dalle sedimentazioni, ha fatto propendere verso scelte di un apparente 'non finito', dove il momento del ritrovamento è fissato nella scabrosità della breccia muraria (ad es. la ghiera esterna e le finestre ogivali su via Baccarini, la finestra archiacuta nella cappella di S.Agostino, le nicchie della Crocifissione e dell'Adorazione del Bambino, i tendaggi sulle murature), che consente di osservare il sottostante sedimento rifuggendo da accattivanti elementi di raccordo, potenziali segni di una nuova architettura.

La decorazione pittorica della chiesa e il suo restauro

Subito dopo la fondazione della chiesa, nel terzo quarto del Trecento, venne intrapreso un grande ciclo decorativo che interessava l'abside, il presbiterio e le vaste pareti della navata; probabilmente non fu mai terminato e ad esso si sovrapposero, nello svolgersi dei secoli, altre pitture murali di diverso stile, fino all'ultimo vasto intervento effettuato alla fine del Seicento, che si propose un quasi integrale rinnovamento dell'aspetto interno dell'edificio. Il restauro di tutti questi lacerti, spesso sovrapposti e tutti sotto scialbo, ha comportato diversi problemi tecnici, connessi alla disomogeneità delle varie stesure e al fatto che gli strati superiori a calce, assai tenaci, si sono infiltrati mediante microcristallizzazioni nelle porosità degli intonaci sottostanti.

Un elemento di ulteriore difficoltà risiede nella necessità di presentare insieme interventi di epoche diverse, assolutamente destinati a non essere visti contemporaneamente e ormai ridotti a lacerti.

Questo ha reso indispensabile una cura particolare negli interventi estetici e d'integrazione, eseguiti con molta cautela, prestando attenzione alla totalità della parete e alla salvaguardia, ove possibile, anche degli intonaci antichi non decorati.

Il ciclo pittorico trecentesco

Un ignoto pittore di grande qualità, al quale facciamo riferimento con il nome di "Maestro di San Nicolò" affrescò l'abside e il presbiterio con le Storie di San Giorgio all'incirca negli anni 1360-80. Si tratta delle pitture di maggior valore artistico di tutta la chiesa. Sempre nella seconda metà del Trecento, nella parte della navata destra a ridosso della cappella absidale, furono dipinte scene con raffigurazioni di vari Santi ed episodi sacri, fra i quali restano una drammatica Crocifissione e una Madonna con Bambino.

Le decorazioni del XVI e del XVII secolo

Degli interventi risalenti al periodo seguente il Rinascimento, appare di particolare evidenza una grande fascia a grottesche monocrome risalente alla fine del Cinquecento, che attraversa tutta la chiesa in senso orizzontale. Particolarmente interessante è stato il ritrovamento di una sconosciuta ancona dipinta ad affresco, raffigurante la Crocifissione, chiusa nel tamponamento di un arco, attribuita al pittore ravennate Francesco Longhi (1544 - 1618), figlio del più famoso Luca Longhi. Sempre nella parete destra, è stato recuperato un apparato dipinto che circondava una pala, con tendaggi e angeli, appartenente alla scuola ravennate dei Barbiani e databile alla prima metà del Seicento.

Il grandioso progetto barocco del pittore Cesare Pronti

Il pittore Cesare Pronti, nato a Cattolica nel 1626 e morto a Ravenna nel 1708, fu allievo del Guercino e collaboratore del pittore bolognese Carlo Cignani. Monaco dell'ordine degli agostiniani, si dedicò ad arricchire, con decorazioni murali ma anche con numerose pale oggi disperse, la chiesa del proprio monastero, e fu sepolto proprio nella chiesa di S. Nicolò. Il suo intervento, molto ammirato dai contemporanei, interessò quasi ogni parte della grande aula: egli affrescò totalmente le cappelle absidali, l'arco trionfale, un'alta fascia che corre per tutta la navata e gli sguinci delle finestre, con gradevoli giochi prospettici e finte architetture.